

Ancora in alto mare le trattative per le giunte

### Le divisioni all'interno della Dc paralizzano da tre mesi le Province di Campobasso e Isernia

Nel capoluogo di regione il democristiano Tempera, costretto poi a dimettersi, era stato eletto presidente con il voto dell'esponente missino

CAMPOMBASSO — A 100 giorni e passa dalle elezioni del giugno scorso sono ancora in alto mare le trattative per la formazione delle giunte delle due province di Campobasso e Isernia. Ed anche al comune di Isernia si è data vita ad una giunta monocolore dc di transizione aspettando in qualche modo che i socialisti e repubblicani nei comuni di Campobasso e Venafreda subalterna allo scudo crociato come già accaduto nei comuni di Campobasso e Venafreda e alla Regione Molise. La Dc in particolare punta, ma non sappiamo con quanta convinzione, a tirare nel calderone anche i socialisti, questi a loro volta non accettano le condizioni che lo scudo crociato pone. Nei giorni scorsi a Campobasso si è riunito per la prima volta il consiglio provinciale ma come si prevedeva, l'ex assessore de Ciaramella, si è dissociato dalle decisioni assunte dal tripartito DC-PSDI-PRi ed alla fine con coerenza ha votato per sé stesso quando si è trattato di eleggere il presidente.

Per la formazione della giunta cittadina

### A Cagliari il PSI riapre il dialogo coi comunisti

Dopo le dichiarazioni del sardesta Columbu i socialisti cercano il colloquio - In corso numerosi incontri

Dalla nostra redazione  
CAGLIARI — La spaccatura avvenuta al consiglio comunale di Cagliari tra le forze della maggioranza di centro sinistra, pare aver dato luogo ad un ripensamento da parte dei partiti dell'area laica. Dopo le dichiarazioni del sardesta Columbu, che ha annunciato l'uscita del suo partito dalla maggioranza è ora il Psi a rilanciare la proposta di un confronto aperto con il partito comunista.

I socialisti cagliaritari hanno indetto a questo proposito degli incontri con gli altri partiti del centro sinistra (PLI, PSDI, PSD'A), e, separatamente, con la Dc, il Pci e il Pri. In una dichiarazione il segretario provinciale socialista Lello Mereu, ha espresso delle perplessità «non solo sulla possibilità di una immediata soluzione della crisi, ma anche sulle garanzie del futuro». «Mereu è stato esplicito nel ribadire le responsabilità del gruppo democristiano nelle ultime sconcertanti vicende nell'area consiliare. «Il Psi — ha detto ancora Mereu — respinge qualunque atteggiamento di giudizio verso il suo gruppo. I propri uomini sono strumento per più vaste ed obbroscive manovre politiche che sono la sola causa dell'atteggiamento democristiano in aula». Il Psi — ha concluso il segretario socialista — dovrà riconsiderare con i propri alleati le proprie posizioni, ritenendo necessario un nuovo confronto fra tutti, compreso il Pci, nel tentativo estremo di governare la città». Ieri il Psi ha consegnato al prefetto e al comitato di controllo sugli atti degli enti locali, il ricorso contro l'annullamento della elezione degli assessori missini.

La legge della presidenza dell'ARS

### E se parlassimo di mafia negli inserti dei quotidiani?

Una proposta per coinvolgere le scuole nella lotta contro la criminalità mafiosa

L'inizio dell'anno scolastico in Sicilia vede irrisolti i problemi di sempre, in un quadro sostanzialmente immutato. Spicca, perciò, per il significato di innovazione che assume, la legge regionale n. 51 del 4 giugno 1980 di iniziativa del presidente della Regione, che prevede l'istituzione dell'ARS, «contribuendo allo sviluppo di una coscienza civile contro la criminalità mafiosa», nelle scuole e nelle università siciliane. E, inoltre, che la mafia, nel sottosviluppo civile della società siciliana, ha svolto e, purtroppo, ancora svolge un ruolo protagonista, essa non può considerarsi estranea alle difficoltà, soprattutto strutturali, che accusa la scuola.

Un primo punto da chiarire è appunto questo: la scuola non costituisce un ambito umano e culturale — nel quale «calare», quasi dall'alto, l'analisi sul fenomeno mafioso, bensì un ambito profondamente segnato dalla presenza mafiosa e nel quale un impegno — nella direzione auspicata dalla legge regionale 51 — può mettere in movimento forze importanti e assicurare un sussulto salutare della coscienza collettiva.

Perché non ricordare che, come afferma una delle relazioni conclusive della commissione antimafia «all'interno della scuola (siciliana, n.d.r.) si verificano tanti episodi delittuosi, di per sé apparentemente non gravissimi ma caratteristici comunque della mentalità mafiosa (falsa testimonianza, subordinazione, falsificazioni ai danni dello Stato, ecc.)».

«Oppure, ancora, sottolineare quanto, dei finanziamenti previsti per l'edilizia scolastica siciliana, sia stato, fino ad oggi, speso? Sono cifre, queste ultime, che hanno dell'incredibile e, nel loro genere, emblematiche: 1. piano triennale, opere ultimate per 1781 milioni su 57.000 impegni; 2. piano triennale, opere in corso, 1.300 miliardi; 3. legge regionale 1978, l'80 per cento delle opere ancora da finanziare».

Aurelio Colletta

## La mobilitazione nelle regioni del Sud contro la crociata antiabortista

### «Raid» contro l'aborto all'ospedale di Lanciano

Un intraprendente sacerdote e le suore hanno « invitato » i pazienti a firmare per il referendum contro la legge — Chi si rifiutava additato come « peccatore e assassino »

Nostro servizio

LANCIANO — Incursione antiabortista nell'ospedale civile «Renazzi» di Lanciano. Ne è stato autore, qualche giorno fa, uno dei due cappellani del nosocomio, tale padre Luciano, in compagnia di due impresari «signori» (uno doveva evidentemente essere un notaio e l'altro un avvocato) e di un medico, il quale sarebbe da considerarsi «assassino».

Non è il primo caso di questa portata che si verifica a Lanciano, dove da tempo si segnala l'attività di una schiera di frati che ce la mettono tutta per tenere vivo e desto lo spirito dell'oscurantismo e della crociata. Proprio vicino all'ospedale, nella parrocchia di S. Antonio, esercita la sua attività «politica» padre Giustino che qualche volta ha fatto propaganda per un candidato missino, che in tempo di elezioni attacca grandi manifesti incitanti a votare contro «falce e martello» e che quasi tutte le domeniche tuona dal pulpito contro l'aborto e contro i comunisti che in caso di vittoria, egli dice, reciterebbero le case dei cittadini con il filo spinoso.

Ci si interroga, riguardo alla vicenda dell'ospedale, anche sulla liceità dell'incursione, condotta per altro con l'ausilio di suore che, pur non avendone i titoli, esercitano la funzione di caposala solo in virtù del loro abito (mentre ci dice l'aiuto ostetrico, personale in possesso di ben tre specializzazioni devono fare i turni di infermieri generali).

Il presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale, il democristiano Battistella, interrogato sulla vicenda dal dottor Ambrosini, ha dichiarato di essere all'oscuro del «raid» antiabortista, facendo così intendere che né il consiglio di amministrazione hanno mai autorizzato la raccolta delle firme

nelle corsie. Ma è chiaro che episodi come questo possono avvenire solo nel clima creato da una amministrazione che ha fatto del clientelismo e della discriminazione le proprie linee di condotta. Basti pensare, per intendere il clima di «democrazia» che si respira qui dentro, che è stata vietata la vendita dei giornali (perché i comunisti vi andavano a diffondere la domenica «l'Unità»).

Eppure in un ospedale dove, per ragioni clientelari, si equiparano nel trattamento il farmacista ed il direttore amministrativo al primario e il biologo all'aiuto medico (ma una recente legge vieta tali equiparazioni); in un ospedale in cui due persone che svolgevano esattamente la stessa mansione allo stesso tavolo di lavoro prendevano retribuzioni diverse; in un ospedale in cui le disfunzioni e i favoritismi sono innumerevoli; quello ostetrico è uno dei reparti dove il clima di lavoro, sia pure dopo tante battaglie è del più corretto. Un reparto che si trova spesso sovraccarico di lavoro (ed il personale al momento è insufficiente) anche perché in altri ospedali della zona (quelli di Aversa e di Guardigrele) non si registrano interruzioni di gravidanza.

Perché non si rispetta la legge? Perché le donne ricevono un trattamento umiliante? Nessun organo di controllo si è mai preoccupato di appurare e le crociate trovano così terreno favorevole al loro sviluppo contro gli interessi e sulla pelle delle donne.

Nando Cianci

A Cagliari le indagini hanno inferito un duro colpo al racket dell'eroina

### Trenta arresti, dodici denunce e non si tratta di pesci piccoli

Delle 49 persone coinvolte noti i nomi di solo tre persone - L'inchiesta non è conclusa - Nessuno di loro è tossicodipendente - La svolta dopo l'arresto di Pilato

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Trenta arresti, 12 denunce a piede libero, mentre nuovi provvedimenti vengono annunciati dalla autorità giudiziaria: un primo bilancio sul traffico dell'eroina a Cagliari porta in primo piano delle cifre di per sé eloquenti.

Dopo il fermo del pregiudicato cagliaritano Tullio Pilato, e il sequestro di 302 grammi di eroina da parte della più grossa operazione antidroga avvenuta in Sardegna, le indagini sul racket della droga pesante, sembrano aver fatto un salto di qualità.

L'altro giorno gli agenti di PS hanno operato altri tre arresti. Sono finiti al Buonomanno Sergio Schirru, di 29 anni per «spaccio continuato di sostanze stupefacenti»; e Giampiero Merella, 28 anni, accusato di ricettazione. L'operazione ha portato al Buonomanno anche un terzo uomo sulla cui identità, però, non viene rivelato niente per non pregiudicare l'esito delle indagini. Non è questo un comportamento nuovo da parte degli inquirenti.

Delle 49 persone coinvolte nell'inchiesta, si conoscono i nomi solo di tre uomini. Evidentemente l'indagine è tutt'altro che conclusa. In questa speranza di poter prendere qualche altro pesce grosso del racket dell'eroina. L'impressione è essere sulla strada buona è confortata da più di un elemento. A cominciare dagli ingenti quantitativi di droga sequestrati, sufficienti a preparare decine di migliaia di dosi di eroina. Ma è soprattutto un altro fatto che va posto in rilievo. Sia il pregiudicato arrestato all'aeroporto di Elmas, sia gli ultimi due giovani fermati dagli agenti di PS non appartengono direttamente al mondo della droga. Nessuno di loro — secondo quanto rivelano gli investigatori — è tossicodipendente.

Tullio Pilato era noto agli ambienti giudiziari solo per furti ed altri episodi legati alla malavita comune.

Insieme non siamo più davanti a degli spacciatori consumatori, costretti cioè a vendere la droga per procurarsi a loro volta i soldi per comprarla.

Gli ultimi personaggi arrestati appartengono invece a un gradino più alto della scala del racket: investono i loro soldi (provenienti per lo più da furti o da altre attività illecite) nell'eroina, che poi rivendono, tagliata, a prezzi triplicati.

L'inchiesta — come ha detto lo stesso commissario Pese, incaricato delle indagini — è partita dall'arresto di alcuni tossicomani cagliaritari. Qualcuno ha cominciato a fare i nomi. La polizia si è mossa sempre nel più assoluto riserbo, nascondendo la generalità degli arresti per non mettere in allarme gli spacciatori.

La disponibilità dei consigli di istituto ci sarebbe ma il comune non se ne preoccupa affatto. Un ultimo cenno sulle indagini: il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Angioni, che conduce l'inchiesta giudiziaria, ha interrogato gli ultimi arrestati nel carcere di Buonomanno. Sull'esito dell'interrogatorio, riserbo assoluto. Forse qualche nuovo elemento verrà rilevato la prossima settimana.

Paolo Branca

Da martedì i rifornimenti d'acqua sono interrotti dalle 10 del mattino

### Nuoro da 4 giorni all'asciutto

Primo segnale è stata la fuoriuscita dai rubinetti di un liquido melmoso che ha provocato panico tra la popolazione — Scarico di responsabilità tra gli amministratori

Dal nostro corrispondente  
NUORO — Questa volta 40 mila abitanti e passa di Nuoro se la sono vista proprio brutta: nei giorni scorsi dai rubinetti domestici e non, verso le 10 del mattino, è uscito un liquido di odore pestilenziale e di un colore assai simile a quello del fango. Era tutto fuor che acqua: tanto che le masse, o chi per loro, non hanno potuto fare nemmeno le «normali» provviste quotidiane d'acqua, quelle che si fanno verso le 12, prima che l'acqua vada via, visto che ormai da anni pare di vivere non in un capoluogo di provincia dove l'acqua si perde inutilmente in più di un invaso artificiale, ma nel bel mezzo di un deserto.

E' stato il panico: centinaia di cittadini hanno tempestato di telefonate il Consorzio per l'acquedotto sul Rio Gossava che gestisce appunto l'approvvigionamento idrico di Nuoro e naturalmente il Comune e il sindaco. Anche perché, subito dopo la fuoriuscita del liquido melmoso e putrescente dai rubinetti, compresi quelli dell'ospedale, del se-

l'eposto che il neo eletto sindaco democristiano della città ha inviato alla magistratura chiamando in causa i responsabili dell'acquedotto per aver interrotto senza preavviso l'erogazione dell'acqua. Cosa che ha dato vita all'ennesima disputa circa i cattivi rapporti che corrono fra le opposte fazioni della Democrazia cristiana nuorese: a più di uno è sembrato che la giunta municipale, a maggioranza zaccagniniana, avesse deciso di attaccare in maniera massiccia l'area contrapposta, cioè quella forzanostica, che è alla guida appunto del consorzio per l'acquedotto sul Rio Gossava.

Insomma, un giallo politico con tutti gli ingredienti del caso come ha titolato un quotidiano locale. O meglio un comodo questo scoperto sistema per rimbalzare le reciproche responsabilità visto che da sempre, da vent'anni, cioè da quando esiste, il consorzio è stato sempre presieduto da uomini della Democrazia cristiana.

Il fatto è, purtroppo, che dietro questa emnesima, invece non pochi motivi di preoccupazione e di allarme. In città sono ormai 2 mila i giovani che usano l'eroina o altre droghe pesanti. E gli episodi di cronaca nera, con al centro i tossicomani si sono negli ultimi tempi moltiplicati (il tutto mentre mancano non solo i centri e le strutture sanitarie per i tossicomani ma anche qualsiasi iniziativa culturale di informazione).

Le conferenze-dibattito tenute alcuni anni fa da esperti e medici nelle maggiori scuole cagliaritari, non sono state più ripetute.

La disponibilità dei consigli di istituto ci sarebbe ma il comune non se ne preoccupa affatto. Un ultimo cenno sulle indagini: il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Angioni, che conduce l'inchiesta giudiziaria, ha interrogato gli ultimi arrestati nel carcere di Buonomanno. Sull'esito dell'interrogatorio, riserbo assoluto. Forse qualche nuovo elemento verrà rilevato la prossima settimana.

Paolo Branca

### Le donne calabresi in collettivo per difendere la legge

Decisione dopo la riunione tra le rappresentanti di Pci, Psi, Pri, Pdup, Fgci e i movimenti femminili

CATANZARO — Avvio della mobilitazione in Calabria sul tema dell'aborto. Giovedì 25 settembre si è svolto a Lamezia un incontro dei movimenti femminili regionali del Pci, Psi, Pri, PDUP al quale hanno aderito anche la Fgci regionale, il collettivo 9 marzo, il collettivo delle studentesse di Cosenza e il collettivo donne di Santa Caterina. Al termine della riunione è stato emesso un comunicato nel quale si sottolinea che lo scopo dell'incontro è stato per discutere la necessità di una risposta immediata e di un impegno unitario per rispondere ai molteplici attacchi cui è stata posta in più punti la legge sulla quale pende il rischio di diverse richieste di referendum tendenti a stravolgere l'impostazione di fondo o addirittura ad abrogarla.

La brutalità dei toni e la rozzezza degli argomenti con cui tali iniziative vengono poste in più punti avanti, impongono innanzitutto una puntualizzazione che ristabilisca la drammatica realtà dei fatti: l'aborto non lo ha inventato la legge che si vuole sottoporre al referendum e, anche durante la clandestinità, per centinaia di migliaia di donne è stato l'unico mezzo di controllo delle nascite. Non è perciò abolendo questa legge che si sconfigge l'aborto, bensì si sconfigge l'aborto, bensì perché in Italia si affermi una reale politica di prevenzione, soprattutto attraverso la diffusione dei metodi contraccettivi; se si fa fronte in maniera positiva a tutti quei problemi economici, sociali e culturali che tutt'oggi ancora impediscono una maternità serena e consapevole.

Ma quelle forze che oggi dicono di battersi «per la vita» sono, quanti che lotta per lo sviluppo della Regione? Distruggere la 194 significa anche oggi, e non solo il ritorno all'aborto clandestino per tante e tante donne soprattutto dei ceti popolari, e danno della loro vita, della loro dignità, e della loro dignità. Non sfugge inoltre al movimento femminile che l'attacco alla legge 194 è parte di un più complessivo disegno restauratore che tenta di mettere in discussione una serie di valori etici e sociali.

«In questa situazione — continua il comunicato di fronte al fatto che anche in Calabria, molte sono le forze che soprattutto nel corso di questi ultimi mesi, hanno indiziato i loro attacchi alla legge sull'aborto — le donne del Pci, Psi, Pri, PDUP, Fgci, collettivi della Fgci invitano le donne calabresi alla mobilitazione, all'impegno, alla lotta, sia per difendere la legge, sia per garantire una corretta applicazione e consistenza del testo della legge in Calabria sono molti gli ospedali che ancora disattendono la 194 e vari i limiti della sua attuazione — sia per stimolare l'avvio dei consulti in tutti quei comuni che ancora non sono privi...»

A tal fine costituiscono un comitato calabrese per la difesa e l'applicazione della legge sull'aborto cui sono aderenti i rappresentanti di tutti i partiti democratici, i collettivi, le associazioni, le lavoratrici, le singole donne e tutti quanti si riconoscono nella lotta.

Le adesioni si raccolgono presso la libreria Saggio libri di Lamezia (0968-27372 e presso la libreria Feltrinelli di Cosenza 0984-25071).

«Gli incontri dovranno scattare in una serie di opinioni e di esperienze tra specialisti di diverse discipline (mediche, giuridiche, sociologiche, economiche, politiche e sindacali).

«Scopo della iniziativa è sensibilizzare l'opinione pubblica; promuovere i lavori parlamentari e dell'ambiente (suolo, vegetazione, fauna), fornendo indicazioni sulle misure da adottare nel territorio.

In Italia, infatti, nonostante i progressi realizzati negli ultimi anni, nell'estendere il numero delle città e cittadini in genere permangono quanto mai critiche.

La Sicilia ad esempio non è riuscita a darsi una legge organica di gestione dei rifiuti solidi urbani. Ma non si tratta solo di questo. In Sicilia la situazione è particolarmente allarmante a causa della presenza di una grossa quantità di rifiuti solidi urbani in discarica.

Il modo migliore da parte della regione siciliana per risolvere il problema è in discussione degli incontri sarebbe innanzi tutto l'attuazione e il rispetto delle leggi esistenti.

«Il presidente della Regione Franco Russo del comitato organizzatore degli incontri — che la legge 180 approvata l'anno scorso dal Parlamento nazionale, la Sicilia riguarda l'acquisizione al demanio forestale di una parte dei boschi naturali della Regione, delle Madonie e dei Nebrodi non ha trovato ancora attuazione e che le relative proposte di espansione del territorio sono ferme in giunta di governo. Un primo contributo che la regione può darlo è quello di dare attuazione a quegli obiettivi che si è dato il convegno è quello di procedere alla demanializzazione delle aree di particolare valore paesaggistico e naturalistico, per le quali da tempo studiosi e organizzazioni naturalistiche e cittadini in genere richiedono l'intervento dei pubblici poteri».

«E' il caso dello «Zinzaro». Il tratto di costa compreso tra Scopello e San Vito Lo Capo in provincia di Trapani, alle zone umide di Vendicari e all'area attorno la necropoli di Pantalica in provincia di Siracusa.

«Non è sufficiente, prosegue Franco Russo, la creazione di un'area per avere una buona gestione del territorio. I problemi connessi ad un corretto uso delle risorse naturali sono di grande complessità e difficoltà».

Di fronte però alla speculazione incalzante della demanializzazione, assieme alla creazione di parchi e riserve, rappresenta l'unica maniera per rendere disponibili per il godimento di tutti i beni naturali, di cui la Sicilia è non soltanto ricca ma sempre di più impoverita.

Carmina Conti

### In Sicilia dal 6 all'11 ottobre un convegno sulla difesa dell'ambiente

PALERMO — Biologi, botanici, ecologi, forestali, urbanisti provenienti da diversi paesi del bacino del Mediterraneo, si riuniranno in Sicilia dal 6 all'11 ottobre per un convegno sulla difesa dell'ambiente.

Gli incontri che dureranno una settimana e che prevedono una serie di visite, studi, conferenze, una sull'Etna sono organizzati dal ministero dell'Agricoltura e foreste e dall'Assessorato Regionale Democristiano della Regione siciliana in collaborazione con diverse organizzazioni internazionali (FAO, UNESCO, Consiglio Europeo).

I temi in discussione vanno dal problema degli incendi dei boschi alla conservazione della fauna selvaggia, dalla gestione e sviluppo delle aree protette, parchi e riserve, alla ricostruzione del manto forestale.

«Gli incontri dovranno scattare in una serie di opinioni e di esperienze tra specialisti di diverse discipline (mediche, giuridiche, sociologiche, economiche, politiche e sindacali).

«Scopo della iniziativa è sensibilizzare l'opinione pubblica; promuovere i lavori parlamentari e dell'ambiente (suolo, vegetazione, fauna), fornendo indicazioni sulle misure da adottare nel territorio.

In Italia, infatti, nonostante i progressi realizzati negli ultimi anni, nell'estendere il numero delle città e cittadini in genere permangono quanto mai critiche.

La Sicilia ad esempio non è riuscita a darsi una legge organica di gestione dei rifiuti solidi urbani. Ma non si tratta solo di questo. In Sicilia la situazione è particolarmente allarmante a causa della presenza di una grossa quantità di rifiuti solidi urbani in discarica.

Il modo migliore da parte della regione siciliana per risolvere il problema è in discussione degli incontri sarebbe innanzi tutto l'attuazione e il rispetto delle leggi esistenti.

«Il presidente della Regione Franco Russo del comitato organizzatore degli incontri — che la legge 180 approvata l'anno scorso dal Parlamento nazionale, la Sicilia riguarda l'acquisizione al demanio forestale di una parte dei boschi naturali della Regione, delle Madonie e dei Nebrodi non ha trovato ancora attuazione e che le relative proposte di espansione del territorio sono ferme in giunta di governo. Un primo contributo che la regione può darlo è quello di dare attuazione a quegli obiettivi che si è dato il convegno è quello di procedere alla demanializzazione delle aree di particolare valore paesaggistico e naturalistico, per le quali da tempo studiosi e organizzazioni naturalistiche e cittadini in genere richiedono l'intervento dei pubblici poteri».

«E' il caso dello «Zinzaro». Il tratto di costa compreso tra Scopello e San Vito Lo Capo in provincia di Trapani, alle zone umide di Vendicari e all'area attorno la necropoli di Pantalica in provincia di Siracusa.

«Non è sufficiente, prosegue Franco Russo, la creazione di un'area per avere una buona gestione del territorio. I problemi connessi ad un corretto uso delle risorse naturali sono di grande complessità e difficoltà».

Di fronte però alla speculazione incalzante della demanializzazione, assieme alla creazione di parchi e riserve, rappresenta l'unica maniera per rendere disponibili per il godimento di tutti i beni naturali, di cui la Sicilia è non soltanto ricca ma sempre di più impoverita.